

[PROFESSIONISTI]

Voglio uno studio con vista sul Cremlino

AVVOCATI Cresce la presenza dei legali italiani in Russia.

Per assistere le aziende del nostro Paese, ma anche i clienti locali. L'ostacolo principale? La burocrazia. di Fabrizio Patti

Uno dopo l'altro, i grandi studi italiani mettono piede in Russia. L'ultimo in ordine di tempo è lo Studio legale Carnelutti (di Napoli e Roma, da non confondere con quello milanese) con un ufficio a Mosca. Mentre un veterano della Russia come De Berti Jacchia Franchini Forlani – presente dalla fine degli anni Novanta – si è rafforzato: un senior partner locale ha ottenuto la rara abilitazione come agente brevettuale presso il Rospatent, l'equivalente russo del nostro ufficio marchi e brevetti. «L'apertura di una sede è un progetto che stiamo perseguendo da un quinquennio» dice **Maurizio D'Albora**, senior partner dello studio Carnelutti. «Quattro o cinque anni fa **Vincenzo Trani**, che vive a Mosca da oltre dieci anni dove è stato un importante banchiere, ci fece notare che non c'erano grandi studi se non Pavia Ansaldo e ci propose di creare una serie di relazioni con studi avanzati russi. All'epoca i tempi non erano però maturi. In seguito lui ha creato nella sua società di consulenza una branca legale, con avvocati russi, che ci è servita come base per il nostro studio di Mosca. Su di essa andiamo a innestare il nostro know how».

Tra gli altri italiani c'è lo Studio legale e tributario Bdrp (parte di Sfl Group), presente con lo studio partecipato Salt dal 2005 ma attivo già dal 1995. La realtà più radicata è però quella di Pavia Ansaldo, operativo dal 1997 e l'unico ad avere due sedi di proprietà al 100%, una a Mosca e una a San



Pietroburgo, nelle quali 20 professionisti seguono 97 aziende italiane e diversi clienti russi, società e privati. Se a questo si aggiungono la forte attività di Martinez Novebaci, soprattutto sul fronte dei centri commerciali, e i rumors sull'interesse di Gianni Origoni Grippo & Partners e Nctm, si chiude il quadro di una capacità di attrazione non comune.

«Dalla fine del 2010 si è chiaramente invertito il trend di contrazione del 2009 e parte del 2010» spiega **Vittorio Loi**, socio

di Pavia Ansaldo e responsabile della «russian practice». «Nella prima parte di quest'anno c'è stato un incremento di mandati e di operazioni, sia da parte di italiani che di russi». «C'è stato un calo di interesse e attività dopo la crisi bancaria russa del 1998 e dopo la crisi mondiale del 2008, ma dal 2010 si è notata una ripresa» conferma **Sergio Forelli**, partner di Bdrp. «La Russia ha ancora bisogno di know how esterno in tutti i settori, tranne quello militare». Le difficoltà si chiamano «burocrazia, che si porta dietro problemi di corruzione, in tutti gli apparati amministrativi, compreso quello giudiziario».

«La Russia è un luogo in cui ci si sviluppa con una certa pazienza, non è dinamico come la Cina, ma c'è un flusso di lavoro enorme, non solo nel settore energetico e delle materie prime» dice **Roberto Jacchia**, uno dei quattro soci fondatori di De Berti Jacchia Franchini Forlani. «Noi siamo molto attivi nei settori del lusso e della moda, dove ci sono problemi di contraffazione e di licenze per il franchising». In passato c'è stato molto lavoro anche con le joint venture miste. «Oggi tuttavia» continua Forelli «il contenzioso è diminuito, sia perché gli italiani cercano di controllare l'azienda direttamente sia perché gli imprenditori russi sono più affidabili». Altri elementi, spiega Jacchia, sono un diritto del lavoro articolato e stringente, un contenzioso fiscale dignitoso, una parte immobiliare abbastanza complessa. C'è poi tutta la parte di lavoro societario e contrattuale per accompagnare le aziende, soprattutto a inizio attività. ●



A MOSCA
A sinistra, Sergio Forelli, partner di Bdrp. Dall'alto, Vittorio Loi e Roberto Jacchia.